



CISMAI

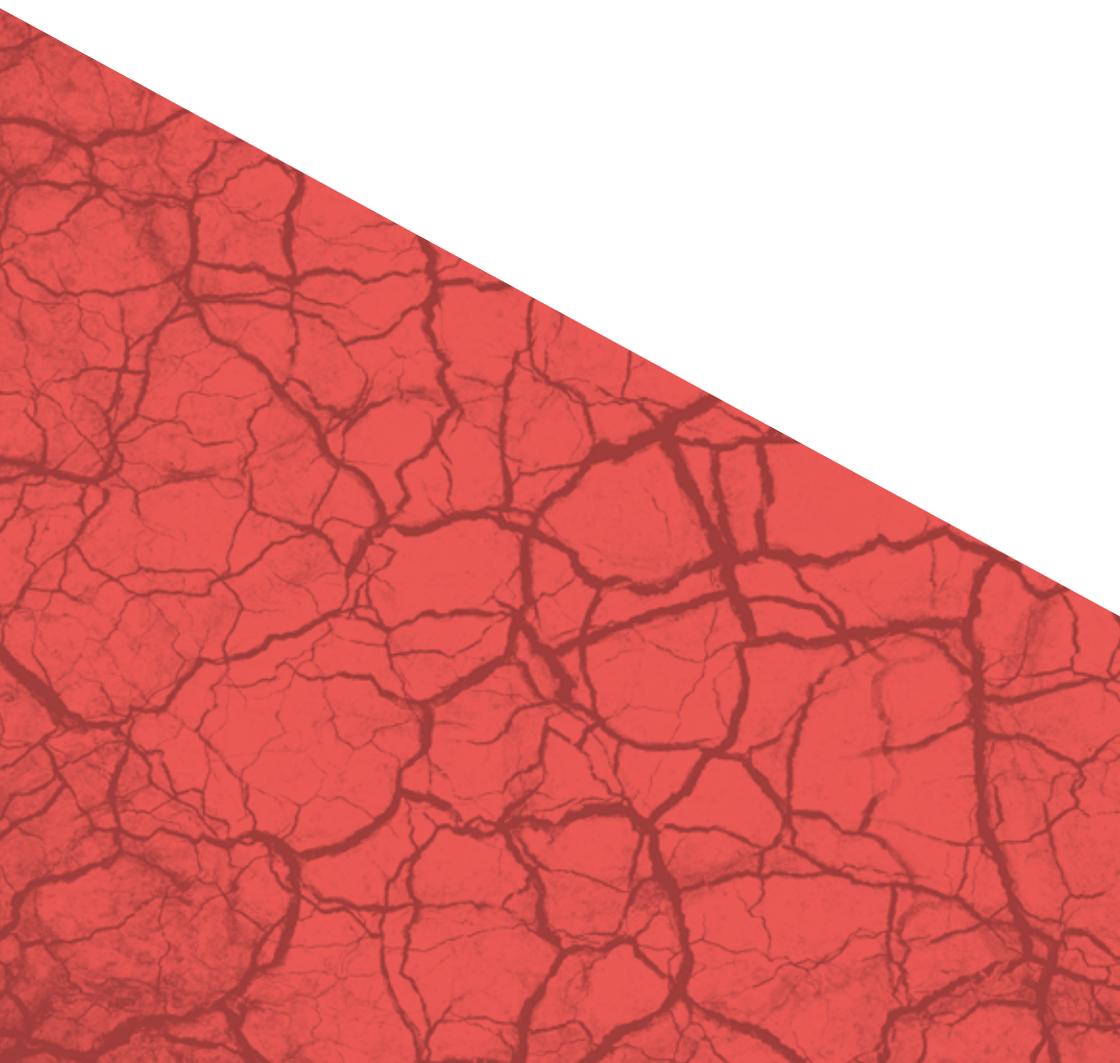
COORDINAMENTO ITALIANO DEI SERVIZI
CONTRO IL MALTRATTAMENTO E L'ABUSO ALL'INFANZIA

CRITERI E METODOLOGIE

D'INTERVENTO

per la tutela dei **minorenni** nelle
separazioni gravemente conflittuali

18 Ottobre 2019



INTRODUZIONE

Gloria Soavi

Presidente Cismai

“Quando si incontrano mio papà sembra un leone, la mamma una tigre, io vorrei volare via su un tappeto volante”

(Marco, 5 anni)

I percorsi separativi e di divorzio particolarmente complessi e gravemente conflittuali sono aumentati nel corso degli anni e arrivano all'attenzione dei professionisti della cura e dei servizi preposti alla tutela dei bambini e delle bambine sempre più frequentemente, mettendo gli operatori in gravi difficoltà. Il rischio più grosso è che il conflitto fra i genitori occupi tutta la scena e che il bambino con le sue difficoltà, esigenze, bisogni e sofferenze rimanga sullo sfondo. Gli adulti, infatti, in preda ai propri bisogni emotivi, alle frustrazioni subite, occupati a difendere ciascuno il proprio orgoglio ferito, “dimenticano” i figli. Genitori incapaci di mettere in primo piano i bisogni del figlio o di non confonderli con i propri, danno esempi dolorosi e, a volte, drammatici di incapacità di cooperare insieme, che generano disagio e situazioni di forte sofferenza.

Il Cismai, da sempre attento alla condizione dei bambini e delle bambine, ha dedicato uno

spazio di studio e ricerca al tema delle separazioni gravemente conflittuali mettendo al centro i bisogni dei bambini, il rischio che corrono di essere maltrattati psicologicamente e i doverosi percorsi riparativi, fornendo orientamenti utili agli operatori per affrontare efficacemente le situazioni nella loro complessità. Riteniamo infatti importante, avere percorsi chiari e precisi a cui riferirsi, per evitare prima di tutto che l'alta conflittualità, che rischia di coinvolgere tutti gli attori, sia prossimi alla coppia, sia i professionisti che a vario titolo se ne occupano (consulenti, avvocati, ecc.) sia gli operatori, impedisca di intercettare adeguatamente il disagio dei bambini.

Sappiamo che le conseguenze sullo sviluppo emotivo e cognitivo dei figli che sperimentano un'alta conflittualità nella coppia genitoriale, e quindi una disfunzionalità nella gestione della genitorialità e della relazione con i figli, sia prima che durante e dopo la separazione, sono state oggetto di studio nella psicologia dell'età evolutiva. In particolare è stato messo in evidenza come le interazioni disfunzionali fra i genitori influenzino negativamente lo sviluppo della mentalizzazione (Fonagy, Target, 1997), della intersoggettività (Stern, 2004) e della regolazione affettiva (Fivaz et al., 1999), in quanto l'ambiente emotivo proprio delle famiglie conflittuali è meno flessibile e differenziato, ed espone i figli ad una condizione di sofferenza e **rischio psicopatologico**. Sappiamo anche che di fronte a situazioni particolarmente gravi e durature nel tempo si possono configurare forme di traumatizzazione, anche con una presenza di sintomi emotivi e comportamentali, che vanno attentamente valutate e trattate.

Partendo da una preliminare analisi per definire correttamente la grave conflittualità e per **differenziarla dalle situazioni di violenza**, che necessitano di altre forme di intervento di tutela e protezione, il documento sviluppa una serie di raccomandazioni per impostare in maniera adeguata gli interventi sviluppando due direttrici. La prima riguarda la dimensione della genitorialità e

della sua cura, promuovendo la responsabilità genitoriale per tutelare la salute dei figli e soprattutto evitare che diventino oggetto di contesa, diretta o indiretta. La seconda focalizzata sull'ascolto dei bambini, e la comprensione dei loro bisogni, anche quando hanno difficoltà o rifiuto nei confronti di uno dei genitori e sulla cura delle conseguenze, attraverso un percorso di valutazione psicologica per approfondire le modalità con cui affrontano ed elaborano l'esperienza di grave conflitto che stanno vivendo.

Il bambino diventa quindi l'obiettivo di un intervento multifocale ed integrato, che va progettato tenendo il focus su di lui, partendo dalla valutazione attenta della sua condizione emotiva, attenzione che dovrebbe essere garantita anche da una rete inter-istituzionale che ne tutela i diritti, sia nei percorsi di sostegno e cura sia all'interno di contesti complessi come quelli giudiziari.

In chiusura il documento sottolinea come importante necessità l'obiettivo di promuovere la prevenzione anche in queste situazioni, con interventi volti a favorire una "buona separazione", invece di alimentarne l'escalation del conflitto, anche attraverso la conoscenza di modalità e strumenti innovativi di informazione e formazione per tutti gli attori coinvolti.

A fronte di alcuni progressi nella direzione di una maggiore tutela dei diritti evolutivi e relazionali dei bambini e ragazzi, coinvolti nelle separazioni gravemente conflittuali, ancora molto lavoro deve essere compiuto per garantire una rete di protezione e sostegno in grado di rafforzare una cultura del rispetto dell'infanzia, che il Cismai continua a sostenere e promuovere.

Ringrazio la Commissione Scientifica, in particolare i suoi Referenti Dario Merlino e Monica Micheli, e inoltre Ada Antonelli, Maria Apuzzo, Sara Bajec, Valentina Biscardo, Daniela Diano, Camilla Fuse, Mariano Iavarone, Grazia La Manna, Andrea Marangoni, Ilaria Pardini, Maria Cristina Passanante, Sandra

Pasquino, Annarosa Porfilio, Enrico Quarello, Silvia Tenti, Angela Viscosi, Simona Zabini, Sara Silvana Zandali.

Un ringraziamento al Consiglio Direttivo e tutti i soci che hanno contribuito ad un confronto prezioso. Questo nuovo documento arricchisce gli strumenti che il Cismai ha prodotto e continua a produrre per affrontare in maniera sempre più attenta e competente le sfide sulla tutela dei bambini e dei ragazzi.

Silvia Mazzoni

Dipartimento Psicologia Dinamica e Clinica Sapienza Università di Roma

Il documento della Commissione Scientifica del CISMAI che intendo presentare, è indirizzato a tutelare i figli di genitori implicati in separazioni gravemente conflittuali. Esso è rivolto ai professionisti coinvolti dalla seria conflittualità fra genitori che può emergere in vista o a seguito della decisione di separarsi e rappresenta a mio parere un passaggio storico perché intende indicare un principio validato ormai da tempo sia dalla ricerca scientifica che dall'osservazione clinica: il conflitto intrattabile fra genitori - e la cascata di comportamenti genitoriali inadeguati da esso derivante - rappresenta una forma di maltrattamento e abuso sui figli.

Questo principio sembra essere di per sé una raccomandazione importante, soprattutto per gli operatori psico-sociali. Infatti, troppo spesso si è semplificato il processo diagnostico indicando generici interventi volti a trattare il conflitto fra genitori e si è sottovalutato il fatto che esso potesse aver prodotto un danno sui figli o che potesse produrlo anche mentre i genitori frequentavano professionisti intenti ad aiutarli, rendendo il più delle volte questi tentativi del tutto vani. Non tutti i figli dispongono di risorse interne in grado di attivare processi di resilienza ed è importan-

te che nell'ambiente si sappia che quei figli che vivono per anni all'interno di un contesto di accudimento caratterizzato da rabbia, ostilità verbale e non verbale, dinamiche di dominio/sottomissione (Cummings, Davies, 2013), non possono concentrarsi sui propri compiti di sviluppo senza il supporto di risorse nell'ambiente esterno: il gruppo dei pari, gli insegnanti, a volte i nonni o gli zii. Quando il conflitto genitoriale è intrattabile, è necessario attivare dunque risorse focalizzate sui figli da parte di servizi specialistici.

Nella premessa del documento, la Commissione segnala che nel 2015 si sono registrati 40.000 procedimenti giudiziari nelle separazioni e nei divorzi. A Roma, lo Spazio Famiglie e Minori – attivato in base ad un Accordo di Collaborazione tra Sapienza Università di Roma e Tribunale Ordinario di Roma presso la Prima Sezione Civile¹ - ha registrato nel 2018, ben 3033 procedimenti giudiziari ai quali bisogna aggiungere i 1347 procedimenti per l'affido dei minori di famiglie non matrimoniali – che sono tenute ad aprire un procedimento giudiziale anche nei casi in cui il conflitto è gestibile - e quindi si arriva a 4380 casi trattati nel 2018. Nello stesso periodo, sono state richieste dai giudici 308 valutazioni ad un Consulente Tecnico d'Ufficio e sono stati inviati ai Servizi Sociali in media 2 casi al giorno, vale a dire più di 700 casi². Nel 2019, il quadro non cambia e si registrano 2891 procedimenti giudiziari ai quali è necessario aggiungere 1237 casi per l'affido dei figli di famiglie non matrimoniali, per un carico di lavoro complessivo per i giudici di 4128 casi. Le CTU, nel 2019, sono state 398 e i casi inviati nello stesso anno ai Servizi Sociali sono stati più di 800³.

1 - Nel 2020, anziché rinnovare il precedente accordo durato dal 2017 al 2019, si è proceduto a stipulare un nuovo Accordo di Collaborazione tra Tribunale Ordinario di Roma, Regione Lazio e Sapienza Università di Roma.

2 - Questi invii riguardavano procedimenti aperti nel 2017 o nel 2016 che avevano richiesto diverse udienze fino alla decisione dei Giudici.

3 - I dati derivano da una ricerca ad opera dello Spazio Famiglie e Minori tramite accesso al SICID dove sono archiviati tutti i fascicoli telematici.

Non possiamo considerare tutti i procedimenti giudiziari come indicativi di conflittualità intrattabile, perché molti – dopo aver presentato ricorso – possono trovare un accordo (a volte anche grazie all’accesso ad una Mediazione Familiare). L’indicatore che possiamo considerare invece come probabile misura della frequenza dell’alta conflittualità in questa popolazione, è il numero delle CTU - che si aggira intorno al 10% di tutti i casi - e meglio ancora il numero degli invii al Servizio Sociale, che rappresenta orientativamente il 20% dei casi transitati in Tribunale ogni anno. Si tratta infatti di famiglie che propongono tematiche per le quali il Giudice ritiene di doversi far affiancare da un ausiliario (psicologo, neuropsichiatra infantile, psichiatra) per una valutazione approfondita che possa sostenere le sue decisioni oppure di famiglie che sono state valutate così a rischio per il conflitto dei genitori, che è necessario prescrivere l’affidamento, il monitoraggio o la vigilanza dei Servizi Sociali per la tutela del minore.

Nella premessa, la Commissione Scientifica del Cismai accende un faro importante sulla necessità di differenziare e non sottovalutare i casi in cui i figli sono coinvolti in dinamiche conflittuali altamente disfunzionali. Orientativamente, anche in altri paesi, il “conflitto difficilmente trattabile” fra genitori separati si aggira tra il 5 e il 20 % dei casi e in Italia i centri specializzati sul maltrattamento e abuso sui minori sono già abituati ad accogliere invii di casi che rientrano in tale casistica.

Una volta stabilito il principio che questa gravissima forma di conflitto tra genitori che si separano rappresenta un rischio importante per lo sviluppo dei figli, grave quanto altre forme di maltrattamento fisico o abuso sessuale, diventa indispensabile assicurare che tutti i professionisti coinvolti in prima linea – Giudici, Avvocati, Insegnanti, Assistenti Sociali, Psicologi, Neuropsichiatri Infantili, Psichiatri -, sappiano riconoscere e definire le tipologie di conflittualità alle quali sono esposti i figli e scegliere interventi mirati e specialistici, soprattutto quando il conflitto tra genitori tende a divenire cronico. Il documento

apre dunque una riflessione in diversi campi disciplinari e invita ad orientarsi verso un'integrazione che possa contrastare la tendenza dei genitori altamente conflittuali a muoversi in una sorta di escalation, talvolta paradossalmente alimentata dall'accumulo di interventi giuridici, giudiziari e sociali: "A questo proposito va osservato come il conflitto, paradossalmente, in queste situazioni, rischi di essere alimentato proprio dagli interventi sociali, terapeutici e giudiziari attivati per curarlo, se non trova precocemente spazi di evoluzione e cambiamento" (premessa del Punto 3 del Documento CISMAI).

Prendendo spunto dalle osservazioni cliniche e dalle ricerche di Cummings e Davies (2013) e dalla teoria del riconoscimento reciproco articolata da Jessica Benjamin (2019), si potrebbe aggiungere un sottotitolo al documento della Commissione Scientifica del CISMAI: "La tutela dei minorenni nelle separazioni gravemente conflittuali: alla ricerca di una riparazione". Se infatti si riconosce che l'esposizione al conflitto dei genitori determina uno stato di insicurezza emotiva e sociale in chi si aspetta di essere guidato a crescere, diviene fondamentale assumersi la responsabilità di riconoscere l'errore nella relazione tra adulti e con i figli e di disporsi a rassicurare sulla possibilità di un cambiamento, mostrando consapevolezza e capacità di riparazione.

Il documento è rivolto a tutti gli adulti chiamati a riconoscere e definire questa grave forma di patologia "relazionale" e a mettere in atto interventi efficaci e richiama all'esigenza di un movimento interdisciplinare che possa sviluppare un processo di cambiamento armonico e coordinato, senza trascurare i primi interlocutori dei genitori conflittuali che sono gli Avvocati. Per essi, la raccomandazione è quella di estendere e rendere curriculare una formazione specifica - se ci si occupa di Diritto di Famiglia - sulle esigenze evolutive dei minori e sugli effetti del conflitto sui figli. Avvocati che potrebbero trasformarsi in vere e proprie guide alla ricerca di forme costruttive di negoziazione tra adulti, competenti nel condurre verso la definizione di una riorganizzazione

delle famiglie dopo la separazione e il divorzio, rifiutando di divenire coloro che amplificano e legittimano – nel senso giuridico del termine – la rabbia, il rancore, l’ostilità verbale e non verbale, nonché l’aggressione fisica. Avvocati che – insieme ai Giudici – possano fermare in tempo la tendenza ad alimentare “drammatici contenziosi giuridici” che contribuiscono allo stallo e all’impoverimento delle risorse familiari.

L’invito al cambiamento è rivolto – quasi in tutti i 6 punti affrontati dal documento - ai professionisti impegnati nei servizi psico-sociali e agli psicoterapeuti esperti nel lavoro con gli individui, con le coppie e con le famiglie. Si coglie la raccomandazione a sviluppare metodi per la diagnosi differenziale delle forme gravi di esposizione al conflitto, ma anche quella volta a comprendere che la presa in carico sociale deve in questi casi essere combinata con interventi psicoterapeutici specificamente focalizzati e coerenti con le diagnosi. È sufficiente fare una revisione degli articoli pubblicati negli ultimi 20 anni dalla rivista *Family Court Review* specializzata in Diritto di Famiglia, per rendersi conto di quante nuove conoscenze sono state sviluppate in paesi – come gli USA – che si sono confrontati prima di noi con l’incremento dell’alta conflittualità nelle separazioni e divorzi. I professionisti devono aggiornarsi ed è particolarmente opportuno che un organismo come il CISMAI assuma il compito di far comprendere la necessità di un cambiamento volto a prevenire, riconoscere e curare gli effetti dell’alto conflitto sui figli.

A proposito del Punto 6 del documento e delle raccomandazioni per la prevenzione delle separazioni gravemente conflittuali, è utile citare l’esperienza della Prima Sezione Civile del Tribunale Ordinario di Roma dove è stato istituito - nel Luglio 2017 - uno Spazio Famiglie e Minori in collaborazione con la Regione Lazio e la Sapienza Università di Roma. Due obiettivi previsti dall’accordo di collaborazione riguardano proprio la prevenzione: orientamento dei genitori che hanno aperto un procedimento giudiziale verso la risoluzione del conflitto tramite

pratiche collaborative e l'ascolto in Tribunale dei minori di età compresa tra i 12 e i 18 anni con l'affiancamento tra Psicologo e Giudice. Si tratta di un modello di lavoro che si sta diffondendo in molti Tribunali e che sembra già rispondere alle raccomandazioni presentate nel documento. Un modello che prevede l'interdisciplinarietà tra Avvocati, Giudici e Psicologi e che riconosce il principio di rilevare precocemente l'esistenza di fattori di rischio che richiedono un intervento alternativo e integrato rispetto a quello giudiziale. In due anni, sono stati ascoltati più di 200 figli coinvolti in procedimenti giudiziari più o meno drammatici, più o meno tendenti all'irrigidimento delle posizioni conflittuali e quindi alla cronicità. Si è tentato di rilevare precocemente la possibilità dei figli di mantenere un'equidistanza rispetto ai genitori e di fruire di risorse necessarie al loro sviluppo (gruppo di pari, successi scolastici, impegno in attività sportive) o al contrario di individuare la presenza di dinamiche di inversione di ruolo che trasformano i figli in adulti preoccupati per i loro genitori - o in particolare per uno di loro -, attivi nella ricerca di soluzioni che a volte sono rappresentate nella resistenza o il rifiuto verso i contatti con un genitore. I ragazzi sono stati accolti con attenzione, calore e professionalità da un team composto da Assistenti Sociali della Regione Lazio e da Psicologi della Sapienza Università di Roma che hanno affiancato i Giudici durante i colloqui. I figli hanno parlato, hanno rappresentato le loro esigenze e successivamente il Giudice ha rivolto – quando necessario – l'invito ai genitori e ai loro Avvocati di collaborare per ripristinare un contesto di accudimento sicuro oppure a farsi supportare da servizi specialistici per dare il giusto spazio al disagio dei loro figli. Sono state rilevate precocemente le situazioni in cui il conflitto sconfinava nella violenza, costringendo i figli a divenire spettatori ai quali si richiede solo di prendere una posizione a favore dell'uno o dell'altro genitore e ci si dimentica spesso di chiedere loro se si sono spaventati.

In conclusione, il Documento del CISMAI può essere considerato esso stesso come una risorsa per tutti i figli coinvolti pesantemente nella “guerra” tra ex coniugi perché dimostra e

stimola consapevolezza e responsabilità rispetto alla gravità di un fenomeno connesso a quella che viene definita in modo appropriato come “mal cultura del divorzio”. Esso è stato prodotto negli stessi anni – gli ultimi due – in cui anche l’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza ha ritenuto che fosse arrivato il momento opportuno per aprire una campagna d’informazione e sensibilizzazione sui diritti dei figli nella separazione dei genitori. Bronfenbrenner (2002) commenterebbe che queste iniziative possono rappresentare un fattore di protezione per lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti che sono costretti a crescere in una vera e propria guerra domestica. Iniziative che partono a livello del macrosistema - dove si definiscono a livello globale sia la cultura che la gestione politica della separazione e del divorzio – e che vogliono attivare una cascata di fattori di protezione fino ai contesti della vita quotidiana di questi bambini e adolescenti.

BIBLIOGRAFIA

AGIA (2018). *Carta dei Diritti dei figli nella separazione dei genitori*.
<https://www.garanteinfanzia.org/landing2/Libretto.pdf>

Benjamin, J. (2019). *Il riconoscimento reciproco. L'intersoggettività e il terzo*.
Milano: Raffaello Cortina

Bronfenbrenner, U. (2002). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.

Cummings, E.M., Davies, P.T. (2013). *Il conflitto genitoriale e i figli. La prospettiva della sicurezza emotiva*. Roma: Borla

Stern, D. (1995). *La costellazione materna. Il trattamento terapeutico della coppia madre-bambino*. Torino: Boringhieri

Sullivan, M. J., Deutsch, R.M., & Ward, P. (2016). Coparenting, parenting and child-focused family interventions. In A. Judge & R.M. Deutsch (Eds.), *Overcoming parent-child contact problems: Family-based interventions for resistance, rejection, alienation* (pp. 222-242). New York: Oxford University Press.

Grazia Ofelia Cesaro

Presidente Unione Nazionale Camere Minorili

Con piacere introduco il documento approvato dalla Commissione Scientifica Cismai “La tutela dei minorenni nelle separazioni gravemente conflittuali” che rappresenta un importante spazio di riflessione, fornendo indicazioni operative importanti e necessarie, su un tema di grande attualità che coinvolge la vita di molti minori.

Da tempo noi avvocati minorili ci siamo resi conto che sono sempre più frequenti nelle vicende separative dinamiche di grave conflittualità, e quindi di grave disfunzionalità genitoriale, e ciò in modo assolutamente trasversale rispetto alle condizioni personali, economiche, sociali delle parti coinvolte.

Gli strumenti giudiziari rispetto a queste forme di grave conflittualità appaiono sempre più inadeguati, privi della necessaria funzionalità.

Il mondo del processo, inteso come ambito giudiziario, da solo non riesce ad intervenire, anzi a volte rischia di essere solo una cassa di risonanza, un palcoscenico ove la conflittualità viene rappresentata e esasperata e ove anche provvedimenti formalmente corretti, risultano vani.

Necessario, pertanto, come indicato dalle linee guida, parlare di multidisciplinarietà d'intervento, di interazione tra sistema giudiziario e rete dei servizi sociali e altri operatori chiamati ad intervenire.

Fondamentale poi che il focus primario d'intervento abbia come oggetto i genitori che mostrano di avere assoluta mancanza di consapevolezza rispetto alle gravi conseguenze sulla vita dei bambini delle loro condotte, tutti concentrati sulla simmetria delle loro disfunzionalità. Indispensabile ragionare su percorsi di inter-

vento finalizzati a promuovere le funzioni genitoriali e sostenerli nel cambiamento dell'organizzazione della loro vita conseguente all'evento separativo, rimettendo al centro i bisogni del bambino ed i suoi vissuti.

È certo da valorizzare anche l'ascolto dei minori coinvolti, per comprenderne i vissuti autentici e, nelle situazioni di estrema polarizzazione, attribuendo la giusta valenza di significato alle condotte di rifiuto dell'altro genitore che può rappresentare, come correttamente riportato nel documento anche "una sua decisione personale" e "non solo l'esito di una possibile manipolazione di adulti".

Molto lavoro vi è da fare, e le linee di intervento, che valorizzano multidisciplinarietà, specializzazione e lavoro di rete di tutti gli operatori coinvolti, tracciano il giusto percorso, non dimenticando che tutto questo potrà essere più efficace solo se, ed in via preventiva, "la cultura della bigenitorialità", intesa in termini di cogestione autentica delle responsabilità genitoriale, diventa patrimonio di tutti, con politiche di sensibilizzazione attiva che dovranno contaminare non solo la vicenda separativa ma, ancor prima, una vera e propria educazione alla responsabilità degli affetti e della funzione di genitore.

Marco Chistolini

Chistolini Psicoterapeuta, CTU di TO e TM

Ho accettato molto volentieri la richiesta di scrivere una breve presentazione del documento del CISMAI, relativo alle separazioni conflittuali, che considero particolarmente lodevole. Le separazioni conflittuali, infatti, costituiscono una realtà in crescita ed estremamente complessa che produce in tantissimi figli di separati una sofferenza rilevante e non sempre sufficientemente considerata.

Come riportato nel documento l'obiettivo dello stesso è quello di: "... focalizzare l'attenzione sulle situazioni di separazione che risultano gravemente conflittuali e che, cronicizzandosi nel tempo, con drammatici contenziosi giuridici, mettono a rischio i normali processi di sviluppo dei figli coinvolti. L'obiettivo è di fornire agli operatori coinvolti dei criteri e delle raccomandazioni per riconoscere, definire ed intervenire nelle situazioni ad alta conflittualità in cui siano presenti dei minorenni da tutelare". Il lavoro del CISMAI si articola in sei punti ciascuno dei quali illustra e discute un aspetto specifico del tema.

Il primo punto si occupa di definire il tema proponendo degli indicatori utili a discriminare le situazioni di conflitto fisiologico da quelle gravemente conflittuali che devono essere riconosciute e affrontate in modo specifico. Si tratta, come correttamente viene indicato nel documento, di una distinzione molto importante, in quanto, se è pur vero che il conflitto costituisce un ingrediente fisiologico di quasi tutte le separazioni, bisogna stare attenti a saper riconoscere quando esso supera una soglia tale da produrre livelli di sofferenza non accettabili e, soprattutto, nocive ad un sano sviluppo dei minori. Preziosi, in questa ottica, i criteri proposti (saper riflettere sulle proprie responsabilità e saper riconoscere il disagio dei figli) per discernere le differenti situazioni. Importante anche evidenziare la non appropriatezza della mediazione familiare in questi casi, essendoci al riguardo una certa confusione che porta a considerare questo prezioso strumento una sorta di *passé-partout* efficace per qualsiasi evenienza.

Il secondo punto concerne la differenziazione tra conflittualità e violenza. Anche in questo caso si tratta di una distinzione estremamente importante. In questa ottica appare del tutto condivisibile e preziosa l'indicazione di porre l'attenzione sullo stato psicologico dei figli operando una valutazione articolata, capace di attingere informazioni da diversi contesti e con diversi strumenti.

Il terzo punto è riferito al contesto giudiziario che caratterizza queste situazioni e all'influenza che lo stesso finisce per avere sulla dinamica relazionale tra i coniugi e tra gli altri protagonisti del procedimento. A questo proposito vanno sottolineati due elementi: a) il primo riguarda il fatto che in questo contesto il focus dell'attenzione è principalmente centrato sugli adulti, che rappresentano gli attori protagonisti del procedimento di separazione; b) il secondo è relativo alla prassi diffusa di far svolgere delle consulenze tecniche di ufficio per valutare l'idoneità genitoriale e dare indicazioni rispetto all'affidamento dei figli e alla frequentazione con i due genitori. Ebbene, non di rado, i professionisti che svolgono il ruolo di CTU e di CTP hanno una ridotta preparazione nell'ambito della tutela minorile. La loro formazione e la loro esperienza sono generalmente lontane dall'idea che possa essere opportuno e necessario limitare la responsabilità genitoriale per proteggere i minori da condizioni di oggettivo pregiudizio al loro sano sviluppo psicofisico, muovendosi con l'implicita convinzione che il legame tra genitori e figli rappresenti un elemento utile a prescindere, che non deve essere messo in discussione, salvo che in casi estremi e limitati. Considerazioni simili possono valere anche per numerosi giudici, prevalentemente abituati a focalizzare la loro attenzione sugli adulti piuttosto che sui minori coinvolti. Per le considerazioni sopra esposte, è sicuramente condivisibile, seppure di complessa applicazione, l'indicazione di sospendere le iniziative giudiziarie per privilegiare adeguati interventi terapeutici in favore della diade genitoriale.

Il quarto punto si concentra sul lavoro di presa in carico e cura in favore di genitori e figli fornendo utili indicazioni sui rischi insiti nell'intervenire in situazioni caratterizzate da grande conflittualità, soprattutto rispetto al pericolo di perdere la necessaria neutralità e schierarsi in favore dell'una o dell'altra parte. Il testo sottolinea la necessità di aiutare i genitori a concentrarsi su sé stessi e sull'elaborazione del lutto della separazione. Molto

apprezzabile, quindi, la raccomandazione di lavorare tanto con gli adulti quanto con i bambini.

Il quinto punto è imperniato sul complesso tema del rifiuto del minore di incontrare uno dei due genitori. Si tratta, come è noto, di una fattispecie controversa, molto frequente nei casi di separazione, capace di generare dispute accese e acuta sofferenza. Correttamente il documento sottolinea la necessità di non avere una chiave di lettura rigida di questa realtà, adoperandosi per comprendere quale sia il suo significato nella situazione considerata. È molto frequente, infatti, che in questi casi le posizioni degli ex partner e dei loro consulenti si polarizzino più del solito e il conflitto in atto ne risulti ancor più esacerbato con conseguenze ulteriormente negative per i figli della coppia.

Utile e condivisibile è l'indicazione di gestire le eventuali misure contenitive e gli incontri protetti come strumenti potenzialmente utili per far evolvere una dinamica relazionale bloccata.

Infine, nel sesto punto, si sottolinea l'importanza di attivare interventi di prevenzione e formazione, rivolti a tutti i protagonisti del procedimento di separazione, capaci di contenere il rischio di avere condotte che, consapevolmente o meno, finiscano per amplificare e cronicizzare la conflittualità tra i coniugi con gravi ricadute nel percorso di crescita dei figli. Assolutamente opportune le raccomandazioni relative a innovazioni normative che stabiliscano nuove prassi in grado di accompagnare e sostenere un percorso di separazione

In sintesi, quindi, si può considerare il documento del CISMAI come un primo meritorio tentativo di sistematizzare una materia estremamente complessa e fornire indicazioni operative utili ai professionisti del settore. A mio modo di vedere il suo punto di forza più rilevante è dato dallo sforzo operato nel distinguere il conflitto fisiologico dal conflitto patologico e dalle raccomandazioni che vengono fornite in merito alle diverse dimensioni dell'intervento.

Con il positivo diffondersi di una cultura della bigenitorialità, infatti, non si è solo radicata negli operatori del diritto e nei professionisti della salute mentale la corretta convinzione che i figli debbano mantenere una relazione significativa con entrambi i genitori separati, ma anche la meno sensata idea che ciò debba tradursi, sic et simpliciter, in una ripartizione egualitaria dei tempi di frequentazione dei bambini tra madre e padre, a prescindere da quali siano i bisogni peculiari dei minori interessati dal procedimento. Questa distorta applicazione di un principio sacrosanto, pur non trovando riscontro nella giurisprudenza di cassazione (come utilmente indicato anche nel documento CISMAI a pagina 13), trova lo stesso il favore di molti giudici, avvocati e consulenti tecnici che, come già ricordato, sono spesso guidati da una prospettiva adulto-centrica che poca attenzione ripone sul reale interesse del bambino a coniugare il bisogno di continuità relazionale con entrambi i genitori e le loro famiglie estese, con l'altrettanto importante esigenza di avere garantite stabilità e appartenenza, quali altre condizioni essenziali per un sano sviluppo psichico.

CRITERI E METODOLOGIE D'INTERVENTO

PER LA TUTELA DEI MINORENNI NELLE SEPARAZIONI GRAVEMENTE CONFLITTUALI

**Documento Approvato dall'Assemblea
del 18 Ottobre 2019 a Pescara**

1. PREMESSA	_____	pag 18
2. DEFINIZIONE	_____	19
3. NECESSITÀ DI DIFFERENZIARE TRA CONFLITTUALITÀ E VIOLENZA	_____	21
4. SEPARAZIONI CONFLITTUALI E CONTESTO GIUDIZIARIO	_____	22
5. IL LAVORO DI PRESA IN CARICO E CURA	_____	24
6. BAMBINI CHE RIFIUTANO DI VEDERE UN GENITORE	_____	29
7. PREVENZIONE DELLE SEPARAZIONI GRAVEMENTE CONFLITTUALI	_____	31

1

PREMESSA

L'evento della separazione di una coppia per quanto possa essere doloroso per le persone coinvolte, i partner, i figli, le famiglie di origine, non può essere considerato come un fatto patologico, ma piuttosto come uno degli "eventi para-normativi" (crisi economica, malattia, morte prematura) che risultano critici per il ciclo di vita della famiglia e determinano condizioni di forte stress emotivo. Tutti gli eventi critici pongono il sistema familiare di fronte a nuovi compiti di sviluppo che comportano la rinegoziazione dei ruoli e delle funzioni nonché la riorganizzazione delle relazioni. Nel momento separativo è inevitabile una importante amplificazione della dimensione conflittuale nei rapporti che dovrà trovare in tempi adeguati una costruttiva evoluzione tramite una funzionale elaborazione dell'evento. È quindi necessario considerare come fisiologica la dimensione conflittuale nella separazione, (come peraltro è fisiologica all'interno di ogni tipo di relazione) purché non comprometta il mantenimento di una sufficiente attenzione al benessere dei figli e salvaguardi la dimensione genitoriale anche in un momento di forte stress per gli adulti.

Alcuni dati Istat 2015: In Italia 66.000 i figli di genitori separati, 33.000 figli di divorziati per un totale di 100.000 minori l'anno, di cui 40.00 con procedimenti giudiziari.

Il nostro documento intende focalizzare l'attenzione sulle situazioni di separazione che risultano “gravemente conflittuali” e che, “cronicizzandosi nel tempo” con “drammatici contenziosi giuridici”, mettono a rischio i normali processi di sviluppo dei figli coinvolti.

L'obiettivo è di fornire agli operatori dei criteri e delle raccomandazioni per riconoscere, definire ed intervenire nelle situazioni di separazione ad alta conflittualità in cui siano presenti dei minorenni da tutelare. Il Documento è articolato in 6 punti che focalizzano aree distinte dell'intervento, ma interdipendenti.

2 --- DEFINIZIONE

Possiamo definire una separazione come “gravemente conflittuale” quando la coppia presenta nel tempo modalità rigide e distruttive di relazione che finiscono per coinvolgere pesantemente i figli, senza alcuna possibilità di raggiungere accordi rispetto alla gestione degli stessi né in altre aree della separazione. Le forme con le quali tale conflittualità viene agita possono essere palesi o mascherate. In queste situazioni il conflitto si “cronicizza” mantenendosi inalterato o accentuandosi anche a separazione avvenuta e può arrivare fino alla maggiore età dei figli e oltre. L'alta conflittualità, in queste situazioni, rappresenta l'indicatore di una mancata possibilità di elaborazione della sofferenza legata all'evento separativo che risulta attuato nei fatti, ma incompiuto sul versante emozionale e mette i figli in una forte condizione di rischio configurandosi per certi aspetti come una mascherata forma di maltrattamento psicologico. In sintesi possiamo definire queste situazioni gravemente conflittuali utilizzando quattro parametri: intensità, durata, rigidità e impermeabilità agli interventi clinici e sociali.

RACCOMANDAZIONI

- a.** È importante da parte dei servizi coinvolti compiere quanto prima un'accurata diagnosi della "gravità" del conflitto utilizzando due criteri fondamentali: la capacità degli adulti coinvolti di riflettere sui propri comportamenti non concentrandosi solo sulle responsabilità dell'altro e la capacità di vedere il disagio dei figli. Il massimo della rigidità si osserva nei casi in cui si è incapaci di un'autoriflessione critica e di riconoscere il danno sul figlio, il massimo della flessibilità, all'opposto, sta nel riconoscimento delle proprie fragilità, delle proprie inadeguatezze e della propria fatica a proteggere il figlio dal conflitto.
- b.** In queste situazioni, conseguentemente, l'obiettivo primario dell'intervento è quello di introdurre flessibilità e promuovere la capacità di porsi in una posizione autoriflessiva per cogliere la sofferenza del figlio. Questo scopo potrà essere perseguito attraverso percorsi finalizzati a far crescere la dimensione genitoriale nello spazio mentale dei membri della coppia.
- c.** La mediazione familiare nelle situazioni di separazioni gravemente conflittuali è una risorsa inappropriata ed inapplicabile, risultano invece necessari percorsi di presa in carico a più forte valenza terapeutica, capaci di integrare la dimensione di cura delle modalità disfunzionali sul versante genitoriale e la dimensione di guida e contenimento necessaria a ridurre i comportamenti problematici messi in atto nei confronti dei figli. Prendiamo atto dell'istituzione della figura del "coordinatore genitoriale", il cui delicato compito non potrà prescindere da un accurato lavoro di rete con i servizi e gli operatori coinvolti.

3

NECESSITÀ DI DIFFERENZIARE TRA CONFLITTUALITÀ E VIOLENZA

Le separazioni gravemente conflittuali in cui è presente un forte coinvolgimento dei figli nella triangolazione della coppia con pesanti ricadute di stress emotivo sui medesimi, vanno assolutamente distinte dalle situazioni in cui potrebbe essere presente violenza domestica rivolta verso i figli e/o il/la partner o siano presenti condotte pregiudizievoli (maltrattamenti, abusi sessuali) da parte di uno dei genitori. La differenziazione diagnostica e l'accurato rilevamento sono fondamentali per evitare che dietro il conflitto e la tensione siano presenti altre gravi problematiche di danno sui figli e che queste possano essere misconosciute e/o negate da parte dei genitori o anche restare confinate nell'ambito privato, quindi sconosciute agli uffici giudiziari civili e penali per le competenze loro attribuite dalla normativa.

RACCOMANDAZIONI

- a. Nella fase di prima conoscenza di ogni situazione di “grave conflittualità”, nella separazione è necessario accertarsi che non vi siano azioni di maltrattamento sul minorenni o su altri membri della famiglia ad opera di uno o di entrambi i genitori. Qualora si rilevassero condizioni di violenza domestica è necessario attivare in modo tempestivo appropriati interventi di protezione e cura dei minori finalizzati a interrompere le dinamiche violente o aggressive che li coinvolgono (vedi Convenzione di Istanbul, Linee Guida Cismai sull'intervento nei casi di violenza assistita).
- b. L'ascolto e l'osservazione del minorenni sono condizioni indispensabili per riconoscere quando questi si trova in una situazione di separazione gravemente conflittuale e per valutare in modo approfondito le sue condizioni psicologiche. Ascolto e osservazione

non devono essere centrati esclusivamente sulle parole e sulla sua capacità di verbalizzazione, ma anche sulla comprensione del suo stato emotivo, dei suoi vissuti prevalenti, dei suoi bisogni e delle sue difese.

- c. L'osservazione sulla situazione deve avere carattere multidisciplinare e va condotta integrando dati clinici, sociali ed educativi. Tale indagine va estesa anche ai contesti di vita significativi del bambino, tra questi fondamentale è l'ambito scolastico. Il bambino, in un contesto altamente conflittuale, sperimenterà un profondo senso di angoscia determinato dalla mancanza di punti di riferimento stabili, dalla scarsa capacità degli adulti di vedere e comprendere i suoi bisogni e da un'intensa paura di ciò che "potrà succedere". In tale situazione il minorenne non potrà che mettere in atto condotte attive di difesa dal malessere che rischieranno di invischiarlo pesantemente nella dinamica separativa.

4

SEPARAZIONI CONFLITTUALI E CONTESTO GIUDIZIARIO

Le situazioni a cui facciamo riferimento nel presente documento sono caratterizzate dall'attivazione, da parte della coppia genitoriale, dell'intervento della magistratura, più frequentemente il Tribunale Ordinario che gestisce le cause di separazione per risolvere il contenzioso sulla custodia e l'affidamento dei figli, ma anche il Tribunale per i Minorenni, che può essere chiamato in causa per le questioni attinenti la sospensione o la decadenza della responsabilità genitoriale. Gli interventi e le prescrizioni giudiziarie, in questi casi, raramente leniscono o interrompono il conflitto, con il rischio paradossale di una cronicizzazione della situazione: è proprio nello scenario giudiziario che si attivano ulteriori segnalazioni o denunce reciproche che mettono in cattiva luce l'altro coniuge attribuendogli la totale responsabilità della

tensione ed evidenziandone le gravi carenze sul versante genitoriale. Spesso, entrambi i genitori impegnano moltissimo tempo ed energie, anche economiche, nelle vicende legali inerenti il processo separativo e/o le presunte problematiche genitoriali dell'ex partner. A seguito dell'attivazione del percorso giudiziario vengono posti in essere interventi ripetuti dei servizi territoriali (indagini, mediazioni, spazi neutri) e la nomina di consulenti tecnici, con l'obiettivo di valutare quale modalità di affidamento tuteli maggiormente i figli. A questo proposito va osservato come il conflitto, paradossalmente, in queste situazioni, rischi di essere alimentato proprio dagli interventi sociali, terapeutici e giudiziari attivati per curarlo, se non trova precocemente spazi di evoluzione e cambiamento.

RACCOMANDAZIONI

- a. Per una corretta gestione di queste situazioni è fondamentale che l'interazione tra il sistema giudiziario (magistrati, avvocati, consulenti tecnici) e la rete dei servizi sociali e sanitari chiamati ad intervenire sia orientata da un'approfondita reciproca conoscenza delle potenzialità e dei limiti delle diverse metodologie di presa in carico, così come delle possibili azioni giudiziarie. Risulta quindi estremamente importante un'attenta valutazione "di contesto", al fine di utilizzare le possibili risorse operative (consulenze tecniche, indagini sociali, spazi neutri, percorsi terapeutici centrati sulla genitorialità) in un progetto coerente che preveda l'attivazione di interventi diversi in successione progressiva ed in relazione ai risultati ottenuti.
- b. Qualora, nelle differenti fasi di indagine e presa in carico, i servizi sociali e sanitari vengano in contatto con situazioni di grave conflittualità è necessario che informino tempestivamente il Tribunale competente (Tribunale per i Minorenni, se non pende giudizio di separazione presso il Tribunale Ordinario, o Tribunale Ordinario, se già incardinato un Giudizio separativo), al fine di prevenire, attraverso interventi a valenza via via più contenitiva,

(prescrizioni giudiziarie, gestione degli “accordi” da parte dei servizi sociali, affidamento temporaneo ai servizi, allontanamento del minorenne) il rischio di aggravamento e cronicizzazione delle dinamiche disfunzionali.

- c. Alla luce delle riflessioni e della ricerca tra professionisti impegnati sul campo nella presa in carico di questa tipologia di casi, l'intervento che sembra essere più adatto a favorire un'evoluzione più positiva delle situazioni è quello di una presa in carico congiunta, sociale e clinica, fortemente centrata sulla funzione genitoriale. All'interno di questo progetto di intervento il servizio sociale è chiamato a svolgere una funzione di guida e controllo assumendosi eventualmente ed in modo temporaneo il compito di coordinamento delle modalità di gestione del figlio, mentre l'intervento clinico dovrebbe essere orientato alla riattivazione, in ogni membro della coppia, di uno spazio mentale riferito alla situazione emotiva ed ai bisogni dei figli.
- d. L'attivazione di un progetto di intervento dovrebbe essere accompagnata dall'accettazione di entrambi i genitori e dei loro rappresentanti legali di sospendere la richiesta di interventi al sistema giudiziario, in attesa di valutare gli effetti del lavoro terapeutico intrapreso nell'interesse dei figli.

5

IL LAVORO DI PRESA IN CARICO E CURA

I progetti di intervento anche in questa tipologia di situazioni devono prevedere adeguate risorse sia nella direzione della cura delle disfunzionalità genitoriali che rispetto alle conseguenze sui bambini della grave conflittualità tra adulti.

5.1 L'INTERVENTO CON I GENITORI

Quando gli operatori incontrano questi casi, i membri della coppia tendono a parlare molto del partner e poco dei figli in comune. Non c'è quasi mai consapevolezza circa le conseguenze che i propri atteggiamenti e i propri comportamenti producono nei figli; la sofferenza e le difficoltà emotive, relazionali, comportamentali dei figli vengono attribuite esclusivamente agli atteggiamenti e ai comportamenti dell'ex partner. Qualunque posizione venga assunta da uno dei genitori, provoca l'assunzione della posizione diametralmente opposta da parte dell'altro. Qualunque cosa un figlio dica o faccia, viene utilizzato a sostegno della propria posizione o come evidenza delle inadeguatezze genitoriale dell'ex partner o della manipolazione da parte di un genitore contro l'altro. Si desidera ottenere con l'affidamento o il collocamento dei figli il riconoscimento sociale di essere il genitore "migliore" o "colui che ha subito ingiustamente un torto" di cui si deve essere risarciti.

In queste situazioni l'assenza di consapevolezza genitoriale che emerge nella problematica conflittuale portata all'estremo, evidenzia i gravi limiti nelle aree che contrassegnano le competenze di parenting: responsività, adattabilità, intersoggettività, mentalizzazione. Tale limitazione sul versante genitoriale non è riconducibile solo al conflitto in atto ma anche alle esperienze pregresse infantili generatrici di fragilità consistenti sul versante dell'accudimento dei figli, alle difficoltà a lasciare andare l'ex partner e ad elaborare il lutto della separazione, a quadri psicopatologici significativi. Il rischio per i servizi è quello di sentirsi impotenti oppure colludere con la conflittualità della coppia prendendo posizioni opposte e alleandosi con uno dei partner, riproducendo così nel loro funzionamento la dinamica disfunzionale della coppia.

5.2 L'INTERVENTO CON I FIGLI

Come precedentemente descritto separazione e divorzio non rappresentano per i figli un'esperienza traumatica in sé ma, se associate ad elevata e prolungata conflittualità genitoriale, possono rappresentare un'esperienza sfavorevole in grado di interferire con un sano sviluppo psicofisico del bambino, contribuendo al disadattamento e favorendo reazioni comportamentali disfunzionali. In particolare, il conflitto frequente, intenso, non risolto e centrato sul figlio influisce negativamente e a lungo termine, sullo sviluppo emotivo, comportamentale, sociale, scolastico e sulla costruzione delle future relazioni interpersonali e intergenerazionali. Diventa, pertanto, necessario intraprendere un percorso di valutazione psicologica per approfondire le modalità attraverso cui i figli fronteggiano la situazione conflittuale con lo specifico obiettivo di delineare il profilo emotivo, cognitivo, comportamentale e affettivo-relazionale.

Un aspetto importante da considerare è il processo di elaborazione delle esperienze vissute che variano a seconda dell'età e delle capacità cognitive ed affettive dei figli. Se i bambini, infatti, percepiscono i conflitti dei loro genitori come una minaccia (a se stessi o al sistema familiare) o sentono di essere incapaci di farvi fronte, possono sentirsi più insicuri, ansiosi e impotenti. Se, ancora, i bambini si sentono responsabili per i conflitti dei loro genitori, possono provare sentimenti di colpa, vergogna e tristezza. Va, inoltre, tenuto presente che esistono altri fattori che possono modulare gli esiti dell'adattamento dei figli alla conflittualità dei genitori. Fra questi vi sono: l'età del bambino/fase evolutiva, il genere del bambino, il suo temperamento, il genere dei genitori, la relazione tra fratelli, l'etnia, la relazione tra pari e il supporto sociale.

Con riferimento alla presa in carico dei figli, in presenza di conseguenze sulla salute di modesta entità, l'intervento deve volgere al rafforzamento delle risorse e della resilienza, anche attraverso il potenziamento delle abilità metacognitive che consentano al bambino/adolescente di fronteggiare le esperienze in modo funzionale.

Diversamente, nei casi in cui si rilevi un quadro di gravità elevato, si impone la predisposizione di percorsi di trattamento evidence-based che abbiano caratteristiche di specificità in relazione alle diverse possibili conseguenze sulla salute manifestate dai minori coinvolti.

RACCOMANDAZIONI

- a. È fondamentale che i percorsi di presa in carico e cura siano finalizzati a promuovere le funzioni genitoriali al fine di incrementare il benessere dei figli e sostenerli nel cambiamento dell'organizzazione della loro vita conseguente all'evento separativo.
- b. Per garantire una corretta procedura di intervento è necessario utilizzare formati diversi nella presa in carico: se per una prima conoscenza delle persone al fine di osservare la loro relazione, lo stile comunicativo, le dinamiche sottese al conflitto, le modalità di triangolazione dei figli, può essere utile una convocazione congiunta, risulta successivamente buona prassi procedere ad un lavoro separato con ogni genitore tramite colloqui individuali ed incontri congiunti con i figli e con le famiglie di origine. Solo a conclusione di questa fase del trattamento potranno essere riproposte sedute di coppia per verificare la praticabilità di una riflessione genitoriale comune. L'obiettivo del trattamento deve essere quello di riportare il genitore a porre il suo focus di attenzione sui bisogni del bambino e sui suoi vissuti emotivi. Occorre rendere ogni genitore consapevole delle ricadute dei propri comportamenti sul figlio uscendo dalla dinamica del controllo e dell'attribuzione all'altro genitore della responsabilità di ogni disagio da questi vissuto.
- c. Per facilitare l'attivazione di uno "spazio genitoriale" in ogni membro dell'ex coppia gli operatori devono uscire dalla prospettiva della ricerca della verità tra affermazioni contrastanti e contraddittorie che appartengono alla narrazione

“demonizzante” dell’altro per assumere una “direttività benevola” rispetto alle condotte genitoriali presenti ed un accogliente accompagnamento alla rivisitazione del proprio ruolo genitoriale alla luce delle pregresse esperienze personali infantili. In questo tipo di interventi l’operatore non deve essere solo ma deve poter condividere in équipe le grandi difficoltà, in particolare sul versante emotivo, che queste situazioni producono. Risulta inoltre indispensabile che per questa tipologia di casi vengano predisposti protocolli di intervento precisi, definiti nel tempo, verificabili negli esiti e che i Servizi e gli operatori coinvolti a vario titolo creino un confronto e un raccordo tra i loro interventi.

- d. La valutazione degli esiti sulla salute dei figli deve prevedere oltre ad un esaustivo assessment psicologico, anche, ove possibile, il confronto con gli altri professionisti rilevanti per il bambino (medico di riferimento, insegnanti) e dovrà concludersi con un’accurata restituzione degli esiti ai genitori (che va effettuata preferibilmente, ove possibile, alla presenza congiunta di entrambi).
- e. In queste situazioni, ed in particolare in quelle meno gravi, risultano molto utili esperienze educative individuali e di gruppo per i figli coinvolti nel conflitto. Esse possono incrementare la resilienza dei figli flessibilizzando le loro modalità di adattamento che, se lasciate inascoltate, rischiano invece di irrigidirsi.
- f. È necessario che gli operatori che affrontano queste situazioni intraprendano percorsi formativi di specializzazione. Dovrebbe inoltre essere garantito a chi si occupa di questa tipologia di problemi, un lavoro di supervisione al fine di elaborare le difficoltà incontrate e ridefinire gli obiettivi possibili.

6

BAMBINI CHE RIFIUTANO DI VEDERE UN GENITORE

Con una certa frequenza, nelle situazioni di separazione conflittuale, può essere presente il rifiuto del figlio di vedere uno dei due genitori con differenti gradi di gravità. In ogni caso un minorenni, a seconda dell'età, delle sue caratteristiche individuali, del tipo di legame con i due genitori, delle modalità relazionali della fratria, non potrà che mettere in atto delle strategie difensive per proteggersi dall'angoscia e dal grave disagio soggettivo che queste situazioni provocano. Certamente questo comportamento può essere l'espressione sintomatica di un importante disagio relazionale, ma in alcuni casi potrebbe anche risultare come una appropriata modalità difensiva da comportamenti genitoriali pregiudizievoli quali maltrattamenti fisici e psicologici o abusi sessuali. La tendenza a leggere in modo rigido queste situazioni applicando indistintamente lo schema che riconduce alla condotta alienante di uno dei genitori il rifiuto nei confronti dell'altro genitore, risulta fortemente riduttivo e finisce col negare la soggettività del minorenni stesso visto come semplice oggetto di manipolazione da parte dell'adulto. All'interno di questi contesti, le famiglie di origine dei genitori giocano un ruolo significativo nell'amplificare il conflitto schierandosi a difesa del proprio figlio e sollecitando più o meno consapevolmente lo schieramento dei nipoti.

RACCOMANDAZIONI

- a. Il rifiuto di un bambino a vedere un genitore va sempre approfondito e considerato come un comportamento a cui riconoscere significati. Risulta quindi indispensabile partire dall'ascolto del minorenni e farsi guidare da una attenta diagnosi del suo funzionamento mentale, emotivo e relazionale. È quindi necessario ricostruire con attenzione, in ogni specifica situazione, il significato di questo comportamento del minorenni che certamente

potrebbe risultare disfunzionale, ma che potrebbe anche essere interpretabile come finalizzato alla protezione del sé.

- b.** Per una presa in carico efficace delle situazioni in cui un figlio mette in atto comportamenti più o meno rigidi di rifiuto verso uno dei due genitori è necessario riconoscere nel comportamento del figlio l'esercizio di una azione che può rappresentare una sua decisione personale e non solo l'esito di una possibile manipolazione di adulti. A questo proposito possiamo considerare se questo comportamento sia la conseguenza dell'emergere nel contesto della separazione conflittuale di due modalità genitoriali entrambe disfunzionali.
- c.** Nelle situazioni in cui il rifiuto nei confronti di un genitore è rigido, al fine di operare in un'ottica di tutela del minore, risulta necessario che le azioni prescrittive dell'autorità giudiziaria non vengano percepite dal minore stesso come azioni sanzionatorie della sua condotta o di quella di uno dei suoi genitori rappresentato come colpevole, ma piuttosto come una forma di valutazione e cura delle criticità di entrambi i genitori rispetto alla loro funzione educativa. In questo senso va valutata l'entità e la progressività della "forza contenitiva" messa in atto dalle istituzioni (affido ai servizi, prescrizioni comportamentali, prescrizione di interventi di cura, allontanamento temporaneo) che non deve essere finalizzata a correggere, ma a far evolvere le dinamiche relazionali problematiche, in relazione alla loro gravità ed all'età del minore.
- d.** Particolare attenzione all'interno di queste situazioni va dato all'utilizzo degli "incontri protetti" tra il bambino ed il genitore rifiutato: tale spazio deve essere pensato come risorsa temporanea facilitante il riavvicinamento e quindi assumere sia per il bambino sia per il genitore un'opportunità trasformativa, a tal fine gli incontri non vanno semplicemente "prescritti" ed eseguiti, ma anche preparati da una riflessione, sia con il bambino sia con i genitori, che ne metta in evidenza il carattere di apertura ad

una possibilità relazionale differente. Intendere ed applicare gli incontri, invece come semplici atti correttivi di modalità relazionali disfunzionali, irrigidisce ed aumenta le difficoltà, rischiando di veicolare un significato di carattere punitivo nei confronti del bambino che si sentirebbe non ascoltato e di rinforzare aspetti rivendicativi da parte del genitore rifiutato, senza un'assunzione di parte di responsabilità e di riconoscimento delle proprie criticità sul versante genitoriale.

7

PREVENZIONE DELLE SEPARAZIONI GRAVEMENTE CONFLITTUALI

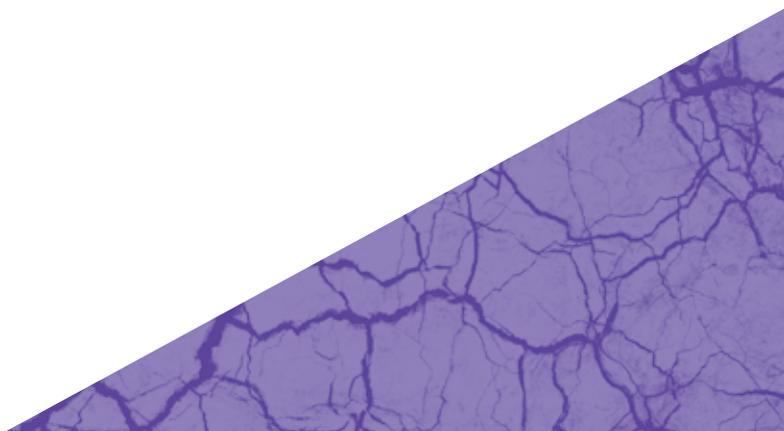
Nella nostra Nazione, complice una normativa ancora inadeguata, stentano a diffondersi tutti gli strumenti esistenti che potrebbero aiutare i genitori ad intraprendere un percorso di “buona” separazione. Molto spesso, infatti, i genitori che decidono di separarsi sono completamente soli e soprattutto poco informati circa i percorsi che possono intraprendere per affrontare la separazione dal coniuge; inoltre, anche a causa dell'incremento esponenziale dei procedimenti giudiziari aperti nel corso degli ultimi anni presso i vari Tribunali d'Italia, si sta diffondendo una mal cultura del divorzio per cui quando i genitori scelgono di separarsi entrano di fatto in una mentalità per cui devono “armarsi contro l'ex coniuge” che viene considerato come un “nemico” da cui difendersi. Tale premessa porta poi all'escalation del conflitto che non aiuta, e addirittura ostacola, i genitori nel superamento dell'evento separativo e finisce per coinvolgere pesantemente i loro figli. È fondamentale, quindi, un lavoro di prevenzione che possa innescare un movimento inverso a quello attuale così da diffondere una “cultura della bigenitorialità” sia per i genitori sia nell'ambito

giudiziario ove, necessariamente, la coppia coniugale dovrà passare per le questioni di affido dei minori e per ottenere la separazione ed il divorzio. Il concetto di bigenitorialità, correttamente inteso, non significa dividersi i figli a metà, ma **reciproco diritto di ciascun genitore e dei figli a essere presente nelle rispettive vite** (Cassazione, ordinanza 31902 del 10.12.2018).

RACCOMANDAZIONI

- a. Sarebbe auspicabile che tutti gli avvocati che si occupano di diritto di famiglia fossero formati ed incentivati ad utilizzare metodi non contenziosi di risoluzione del conflitto tramite pratiche collaborative che mettano al centro le persone e i loro interessi, consentendo di individuare soluzioni funzionali ai bisogni particolari di ogni famiglia e di ogni coppia non alimentando i conflitti familiari e tenendo al centro l'interesse dei minori coinvolti. Quest'attenzione aiuterebbe i genitori ad uscire dalla mentalità del conflitto per entrare in una dimensione di costruzione di un nuovo legame collaborativo nella gestione della responsabilità genitoriale.
- b. Sarebbe importante fare un lavoro diffuso di prevenzione con i genitori che decidono di separarsi formandoli ed informandoli adeguatamente sui possibili percorsi da intraprendere sia sul versante giudiziario sia rispetto a possibili supporti psicologici a cui possano accedere per affrontare un momento molto doloroso che richiede un'adeguata elaborazione dal punto di vista emotivo e anche un nuovo assetto della vita quotidiana.
- c. Allo stesso modo risulta fondamentale che i servizi territoriali, che hanno il compito di aiutare/sostenere gli ex coniugi e i loro figli in questa difficile fase della vita, siano informati e formati all'utilizzo di molteplici modalità e tecniche di intervento ancora oggi poco conosciute: gruppi di auto-aiuto (genitori, figli), interventi di facilitazione delle relazioni genitoriali, interventi terapeutici individuali, di coppia e familiari, mediazione familiare volontaria

etc. A tal proposito è interessante la normativa vigente in molti Paesi delle Nazioni Unite dove i Tribunali richiedono ai genitori che decidono di separarsi di partecipare preliminarmente ad alcuni corsi di formazione/educazione parentale proprio per aiutarli ad entrare in un'ottica di co-genitorialità, attenuando il livello di conflittualità.



Componenti Commissione:

Ada Antonelli, Maria Apuzzo, Sara Bajec,
Valentina Biscardo, Daniela Diano, Camilla Fuse,
Mariano Iavarone, Grazia La Manna, Andrea Marangoni,
Ilaria Pardini, Maria Cristina Passanante, Sandra Pasquino,
Annarosa Porfilio, Enrico Quarello, Silvia Tenti, Angela Viscosi,
Simona Zabini, Sara Silvana Zandali.

Referenti: Dario Merlino e Monica Micheli

Impaginazione e stampa:
Foehn - Torino

**COORDINAMENTO ITALIANO SERVIZI CONTRO
IL MALTRATTAMENTO E L'ABUSO ALL'INFANZIA**

Associazione di Promozione Sociale (APS) - Partner nazionale ISPCAN

Presidenza e Segreteria Nazionale: Tel 3807956474

segreteria@cismai.org - presidenza@cismai.org

www.cismai.org



CISMAI

COORDINAMENTO ITALIANO DEI SERVIZI

CONTRO IL MALTRATTAMENTO E L'ABUSO ALL'INFANZIA